

**adulti nella comunità cristiana
di E.-M. Barghiglioni e L. Meddi**

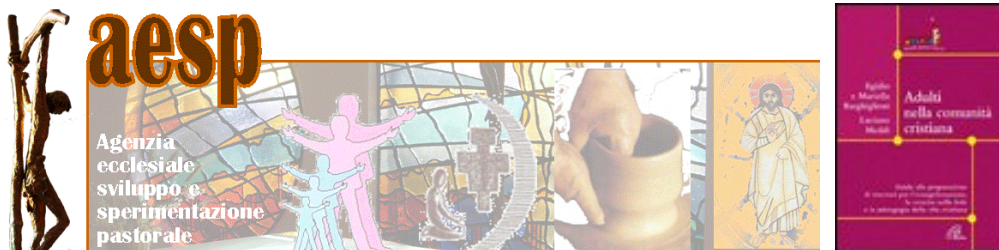
*A Mons. Valentino Di Cerbo
già direttore del Centro Pastorale per l'Evangelizzazione
della Diocesi di Roma,
convinto sostenitore della formazione degli adulti
e agli amici del
Gruppo Ricerca Adulti
con i quali abbiamo condiviso anni di sperimentazione
nella formazione dei catechisti degli adulti*

Egidio e Mariella Barghiglioni - Luciano Meddi

Adulti nella comunità cristiana.

**Guida alla preparazione di itinerari per l'evangelizzazione, la
crescita nella fede e la mistagogia della vita cristiana**

Edizioni Paoline
Milano 2008



adulti nella comunità cristiana di E.-M. Barghiglioni e L. Meddi

Introduzione

Questo testo si collega direttamente alla riflessione da noi fatta sul rinnovamento parrocchiale (*Il futuro della parrocchia. Guida alle trasformazioni necessarie*, Paoline 2006) e ne rappresenta una prima attuazione. Il futuro delle parrocchie infatti è soprattutto qualità di vita cristiana degli adulti e soprattutto di coloro che ne sono al servizio. Qualità che non si acquista facilmente, ma che si realizza, appunto, con percorsi formativi. Ci auguriamo che questa nostra riflessione che nasce da una continua passione e sperimentazione possa essere di qualche utilità a quelli che, come noi, a vario titolo si occupano di catechesi degli adulti.

Una nuova stagione per la formazione degli adulti

Anche se in ogni momento pastorale la Chiesa ha insistito per la formazione degli adulti sembra che nella Chiesa Italiana questa attenzione solo recentemente stia avendo uno sviluppo davvero “di popolo”. Questa esigenza è stata rilanciata con parole convincenti anche dal grande convegno di Verona e dalla recente *Nota* dei vescovi italiani (Conferenza Episcopale Italiana, *“Rigenerati per una speranza viva”* (1Pt. 1,3): *testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo. Nota pastorale dell’episcopato italiano dopo il 4° convegno ecclesiale nazionale, 2007, 29 giugno*) che ha parlato di “accelerare l’ora dei laici”.

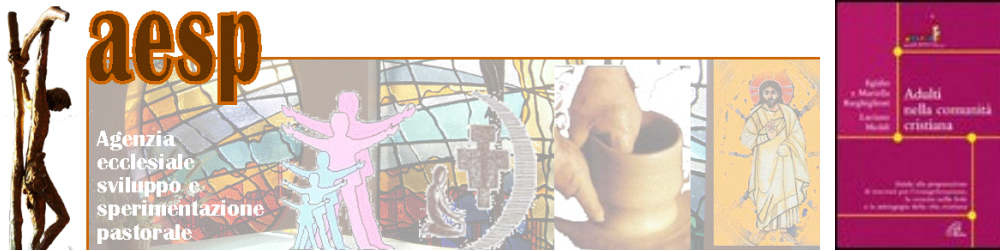
In modo particolare in questo documento si afferma:

“Il tempo presente è straordinariamente favorevole a nuovi cammini di fede, che esprimano la ricchezza dell’azione dello Spirito e la possibilità di percorsi di santità. Tutto questo però potrà realizzarsi solo se le comunità cristiane sapranno accompagnare le persone, non accontentandosi di rivolgersi solo ai ragazzi e ai giovani, ma proponendosi più decisamente anche al mondo adulto, valorizzando nel dialogo la maturità, l’esperienza e la cultura di questa generazione” (n. 17)

E ancora: Appartiene alla nostra tradizione il patrimonio di una fede e di una santità di popolo: un cristianesimo vissuto insieme, significativo in tutte le stagioni dell’esistenza, in comunità radicate nel territorio, capace di plasmare la vita quotidiana delle persone, ma anche gli orientamenti sociali e culturali del Paese. Il carattere popolare del cattolicesimo italiano, ben diverso da un “cristianesimo minimo” o da una “religione civile”, è una ricchezza e una responsabilità che dobbiamo conservare e alimentare facendo brillare davanti alla coscienza di ragazzi e giovani, adolescenti e adulti, la bellezza e la “vivibilità” di una vita ispirata dall’amore di Dio, da cui nessuno è escluso” (n. 21).

Certamente in ogni tempo ci sono state aggregazioni di laici che hanno svolto un compito sia di aiuto reciproco sia di sviluppo della esperienza cristiana. In modo particolare dopo Trento si diede un grande impulso allo sviluppo di Confraternite e dei Terzi Ordini. Dopo il Vaticano I ebbe un grande sviluppo la Azione Cattolica. Anche dopo il Vaticano II abbiamo assistito al fiorire di gruppi e movimenti che hanno permesso a molti adulti di vivere il Vangelo in maniera intensa.

Se possiamo parlare di una novità recente nella vita della Chiesa, dunque, non è nell’aspetto della organizzazione associativa. La novità, invece, va ricercata principalmente nel destinatario. Le diverse comunità parrocchiali stanno, infatti, prendendo in seria considerazione la necessità di



adulti nella comunità cristiana di E.-M. Barghiglioni e L. Meddi

rivolgersi ai propri adulti in termini più fortemente formativi. È in questa prospettiva che si può parlare di una formazione popolare o, meglio, “di popolo”. Il desiderio è quello di esprimere un vero e proprio “catecumenato di popolo” all’interno delle comunità parrocchiali.

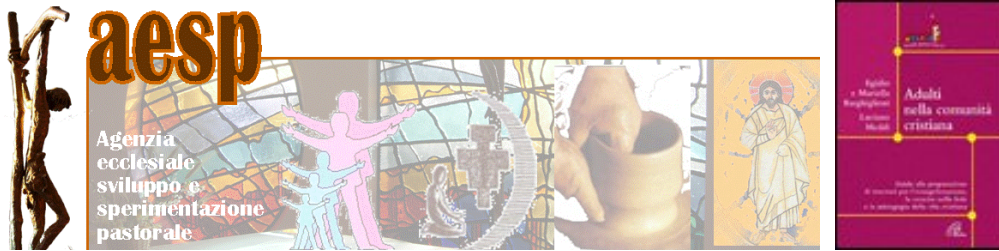
I documenti dei vescovi segnalano e incoraggiano questa nuova stagione pastorale. In senso molto ampio il *Progetto Culturale* intende realizzare quasi una diffusione delle idee fondamentali della prospettiva cristiana della vita utilizzando soprattutto la via della comunicazione sociale e della riflessione tra gli esponenti delle diverse forme di pensiero italiano. Lo scopo è quello di reintrodurre nella coscienza civile una forma “alfabeto religioso” di base.

La presenza di molti lavoratori stranieri che prendono contatto con la religione cattolica e possono sentirne il desiderio fino a chiedere il battesimo ha spinto le comunità diocesane a organizzare percorsi stabili per coloro che desiderano diventare cristiani. Il *Servizio per il Catecumenato* sta diventando nelle nostre diocesi e in molte parrocchie una vera e propria novità pastorale.

Su questa linea ormai da diversi anni sia i documenti sia le esperienze pastorali hanno messo in evidenza la necessità di preparare percorsi formativi per la moltitudine degli adulti italiani che, pur sacramentalizzati, tuttavia non hanno avuto possibilità di esprimere in maniera sufficientemente completa la propria esperienza di fede. Per molti di loro, tuttavia, le esperienze di vita hanno portato ad una rinnovata riflessione sul senso della dimensione religiosa e più propriamente del cristianesimo. Per loro, che vengono definiti *Ricomincianti*, le comunità parrocchiali hanno la necessità ma anche la gioia di preparare percorsi formativi adatti che non siano solo una ripresentazione dei dati essenziali del catechismo ma soprattutto la scoperta di una comunità e di un messaggio evangelico fresco e rispondente alle domande fondamentali della vita. Questa prospettiva pastorale si sta realizzando in modo particolare nella occasione della richiesta dei sacramenti dei bambini e dei ragazzi. La sensibilità dei parroci, dei catechisti, e degli stessi adulti fanno sì che tale domanda di sacramento, che facilmente diviene curiosità, sia invece domanda di formazione religiosa.

Dietro molte di queste situazioni (richiesta di battesimo, richiesta di sacramenti per i propri figli, di autentica ricerca spirituale) spesso troviamo la disillusione di molti adulti nella fiducia riposta precedentemente verso la cultura del nostro tempo. Non è un rifiuto generale del progresso che l'umanità ha realizzato nel nostro Paese. Piuttosto è la sensazione che alcune risposte necessarie per la piena realizzazione della propria esistenza non possano venire se non dalle forme che la speranza umana ha individuato nel corso della storia. Il cristianesimo e la istituzione ecclesiale, proprio per questo, appaiono a molti, anche se solo in forma nostalgica, come un punto di riferimento.

In questa nuova stagione di evangelizzazione le comunità parrocchiali si trovano di fronte ad un duplice impegno. In primo luogo esse sono necessitate a dare il pane adatto a questi adulti. Non è più sufficiente la formula degli anni 70 riassunta dello slogan “evangelizzare i sacramenti”. Per i nostri adulti sono necessari veri e propri itinerari di accompagnamento, stabili nel tempo e finalizzati al cammino globale dell'esperienza di fede e non solo alla comprensione di uno o l'altro degli elementi del dogma cristiano. Sono cammini capaci di presentare in modo integrale l'esperienza cristiana in modo da farne una esperienza globale e personale. È necessario inoltre, accanto ad una proposta plurale di cammini di fede rispondenti ai diversi livelli della religiosità degli adulti, venire incontro alle mutate condizioni culturali, ripresentare il vangelo con il linguaggio e le attese degli adulti del nostro tempo. Questa operazione (inculturazione) acquista una



adulti nella comunità cristiana di E.-M. Barghiglioni e L. Meddi

esigenza sempre maggiore e vede coinvolti in prima persona coloro che già vivono la comunità parrocchiale.

Importanza e gioia della formazione

È necessario ricordare il metodo che Gesù in modo esemplare ha messo in pratica negli anni della sua attività di evangelizzatore. Certamente aveva l'esempio dei rabbini suoi contemporanei e di tutta la tradizione rabbinica di Israele, ma Lui non ha seguito pedissequamente questa linea. Infatti Lui ha chiamato i suoi discepoli, scegliendoli tra la povera gente e rifuggendo anzi gli acculturati. La sua è stata una scuola itinerante, andando a cercare il popolo nelle sue abitazioni, ma soprattutto Egli, mentre insegnava ai suoi discepoli e li educava, esplicava pure la propria azione verso tutto il popolo, anzi, si può dire che il suo è stato uno stile di laboratorio nel corso del quale ha perseguito contemporaneamente almeno tre obiettivi:

- Preparazione di una cerchia di discepoli ristretta, basata sull'insegnamento e sull'esempio.
- Formazione di una comunità fondata sull'amicizia e sulle motivazioni.
- Attività di evangelizzazione, guarigione e promozione umana a favore di tutto il popolo.

Noi pensiamo che l'attività di formazione, sia dei credenti in Cristo, sia degli animatori, debba ispirarsi al sistema di Gesù. È dal desiderio di seguire questo esempio che deriva tutta la nostra gioia e la passione per la formazione; l'importanza, anzi la necessità di questa discende automaticamente dal fatto che Lui se n'è occupato.

Da questo esempio deve derivare per tutti noi, che ci occupiamo di catechesi, una spinta a non contentarsi mai, a migliorare sempre per rendere sempre più efficace la nostra proclamazione del messaggio evangelico, applicando per ognuno di noi la famosa esclamazione di Paolo: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!". Per arrivare a questo occorrerà riferirsi a quanto disse Paolo VI: "Il mondo ha più bisogno di testimoni che di maestri".

Ogni itinerario di formazione dei catechisti dovrebbe essere in primo luogo un Cammino di vita Cristiana per evitare che i catechisti si propongano come insegnanti di una dottrina anziché come testimoni di una fede vissuta.

Il buon catechista perciò dovrà stare molto attento nel ricordare che il messaggio che egli propone non è suo, ma è quello di Gesù Cristo e quindi ha l'obbligo di presentarlo per intero e in modo che sia comprensibile, accettabile e convincente. Tutto quello che ha studiato ed appreso servirà perciò ad aiutarlo a camminare come su un filo di rasoio perché egli, se vuole testimoniare non può che proporre sé stesso e quindi deve aver tanto bene metabolizzato il messaggio evangelico da interpretare, in ogni momento, Cristo stesso.

Per questo motivo, tutto ciò che è riportato in questo testo e in tutti quelli che trattano lo stesso argomento, non è altro che seme da seminare e coltivare. I frutti dipendono sì dalla bontà del seme, ma anche e soprattutto dalla buona volontà e dall'arte del contadino.